Dopo il colpo di mano dei colonnelli che hanno abolito la monarchia

SILENZIO SPREZZANTE DI ATENE SUL MESSAGGIO DI COSTANTINO

Nessuna fonte ufficiale ha replicato alla dichiarazione del re, che parlava di un «atto illegale di un governo illegale» e chiedeva un plebiscito - Sarebbero 150 gli ufficiali arrestati per la rivolta di maggio

ATENE, 3 giugno

Con ritmo accelerato il regime dei colonnelli sta facendo eliminare in tutto il territorio greco tutto ciò che ricorda la monarchia. La Gazzetta Ufficiale ha abolito sin da ieri lo stemma reale; dal primo giugno è stato abolito il grosso appannaggio del re Costantino (circa 350 milioni di lire all'anno); nuove monete, appena coniate, non recano più l'effige del giovane re; il giuramento dei militari e le formule dei verdetti dei tribunali sono stati rinnovati.

Stamattina, poco distante da Atene, si è svolta la prima cerimonia di giuramento di ufficiali da quando è stata abolita, per decreto dei colonnelli, la monarchia. Quello che è stato definito il «secondo colpo di stato» contro il popolo greco affretta dunque i tempi di concretizzazione.

La stampa filogovernativa esalta ovviamente la decisione, esalta i progetti di referendum, di elezioni, nel suo compito di addormentatrice dell'opinione pubblica. Quel poco di opposizione che gli altri giornali possono ancora fare, rischiando di essere chiusi, si esplica nel riportare i giudizi dei partiti politici greci, tutti contrari al regime. I gruppi politici chiedono che prima di una qualsiasi elezione-truffa sia abolita la legge marziale che è ancora in vigore per Atene e per il Pireo, che venga ripristinata la libertà di stampa in modo da permettere una libera campagna elettorale sui cambiamenti costituzionali da votare. Anche il re, nel messaggio rivolto ieri sera ai greci da Roma, aveva posto come condizione per riconoscere la validità di un eventuale referendum «l'abolizione della legge marziale, l'amnistia generale per i reati politici, e il ripristino della libertà di stampa».

Uno dei pochi giornali non ligi al regime il «Vima» scrive oggi che ogni decisione che riguarda la vita del paese «perché sia valida deve essere presa dal popolo».

La stampa dei colonnelli, come l'ufficioso «Elefteros Kosmos» ironizza sul messaggio diffuso ieri sera a Roma dal monarca greco destituito e affaccia la possibilità che il referendum promesso da Papadopulos venga tenuto prima della data prevista dal «presidente», probabilmente il 29 luglio.

Nessuna fonte di informazione ufficiale, radio, televisione o giornali controllati dal regime, ha fatto un qualche accenno diretto alle controaccuse lanciate da Costantino contro il regime che, come sembra, si prepara a screditare il monarca aprendo entro questo stesso mese il processo a carico degli ufficiali arrestati in rapporto al complotto del 23 maggio.

Lo stato di allarme in cui era stato posto tutto il paese da quattro giorni è stato attenuato dalla scorsa notte mentre sul piano militare proseguono febbrilmente le indagini a carico degli ufficiali ammutinatisi il 23 maggio. Secondo notizie fornite da alcune famiglie degli arrestati il numero degli ufficiali consegnati alla polizia militare sarebbe di 150 contro la cifra di 40 comunicata dal regime. Sempre secondo queste notizie gli ufficiali in stato di arresto appartenevano ai comandi di sette sommergibili e di 10 cacciatorpediniere che facevano parte delle unità in ammutinamento (si ricorderà che il regime aveva minimizzato la rivolta della marina parlando di tre sole unità ammutinate).

Si ritiene, intanto, che Papadopulos procederà nei prossimi giorni ad un rimpasto del governo. Egli approfitterebbe della formalità di un nuovo giuramento — tutti i suoi ministri infatti avevano giurato in nome del re — per compiere una nuova operazione politica tesa a rafforzare il suo regime. Papadopulos intenderebbe inserire nel nuovo governo alcuni uomini politici dei passati regimi parlamentari che hanno aderito da tempo al regime scaturito dal colpo di stato del 1967. Questo innesto darebbe al governo Papadopulos una maggiore parvenza di «rappresentatività» e, come dicono già alcuni giornali greci, preparerebbe il passaggio alle elezioni legislative previste per il 1974.

Quello dunque che Costantino ha definito ieri «un atto illegale di un governo illegale» compiuto per rafforzare la tirannia sul popolo greco, è un altro attentato alla sempre più precaria libertà di quel popolo.

CONTRO LE ATOMICHE DALL'AUSTRALIA A PARIGI **PARIGI — Varie manifestazioni si sono svolte a Parigi contro gli esperimenti nucleari francesi nel Pacifico meridionale. Vi hanno partecipato anche persone provenienti dall'Australia e dalla Nuova Zelanda, in rappresentanza di gruppi pacifisti. Alcuni dimostranti si sono incatenati nella cattedrale di Notre Dame; altri hanno percorso alcune vie centrali scandendo slogans contro le prove atomiche. La polizia ha compiuto alcuni fermi. Due australiane, Joan Nelson e Moya Cahill (telefoto ANSA) si sono recate con i rispettivi piccoli all'Eliseo dove hanno consegnato una lettera di protesta con duemila firme.**

Commento della «Pravda» alle imminenti manovre

La NATO aggrava la tensione nel Mediterraneo

Le «Izvestia» sottolineano l'interesse per la conferenza di Bologna - In URSS settimana di solidarietà con i popoli arabi

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 3 giugno

La stampa sovietica commenta stamane con grande severità le manovre aereonavali organizzate dalla NATO nel Mediterraneo orientale dal 5 al 15 giugno, alle quali prenderanno parte 60 navi da guerra e centinaia di aerei della Grecia, della Turchia, dell'Italia, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti.

A giudizio di *Stella Rossa*, l'organo delle forze armate sovietiche, tali manovre «non possono essere considerate che un sostegno morale concesso dagli strateghi atlantici agli estremisti israeliani, in contributo all'aggravamento della tensione in questa zona del mondo».

La *Pravda*, dal canto suo, lega le manovre alle informazioni, diffuse in questi giorni relative ai progetti di particolari legami militari, politici ed economici al di fuori della NATO tra la Grecia, la Spagna, l'Italia e qualche altro Stato della regione.

In un momento in cui si realizzano profonde svolte positive in Europa, osserva lo organo centrale del PCUS, «le azioni dei circoli militaristi della NATO, quali le manovre aereo-navali nella zona del Mediterraneo o quali i piani di costituzione di nuovi gruppi militari, hanno quantomeno l'aria di anacronismi dell'epoca della guerra fredda».

Queste iniziative, prosegue la *Pravda* «provano che gli ambienti reazionari che si raggruppano attorno alla NATO non hanno abbandonato i loro tentativi di avvelenare il clima sul continente», riscuotendo per questo «la comprensione» dei dirigenti cinesi i cui punti di vista sul Mediterraneo, afferma il quotidiano sovietico, coincidono con quelli greci e spagnoli.

A partire da domani 4 giugno, intanto, si svolgerà nell'URSS una settimana di solidarietà con i popoli arabi. Commentando l'iniziativa le *Izvestia* di ieri hanno sottolineato l'opportunità di mobilitare tutta l'opinione pubblica mondiale intorno alla situazione nel Medio Oriente al fine di ottenere la cessazione dell'aggressione israeliana e la normalizzazione della situazione nella regione.

L'organo del governo sovietico ha ricordato a questo proposito la conferenza «per la pace e la giustizia nel Medio Oriente» tenutasi recentemente a Bologna. Il fatto che a tale incontro abbiano partecipato assieme rappresentanti dell'opinione pubblica araba e israeliana affermano le *Izvestia*, «dimostra che cambiamenti positivi si producono in Israele, dove la politica ufficiale dei circoli dirigenti si scontra con una opposizione accresciuta». I discorsi che vi sono stati pronunciati, inoltre, «hanno dimostrato l'isolamento politico e morale di Israele ufficiale». Concludendo il giornale scrive che la conferenza di Bologna ha avviato un vasto movimento di opinione pubblica di cui la Settimana di solidarietà dell'URSS con i popoli arabi è un nuovo esempio.

Romolo Caccavale

Watergate: esplicita accusa dell'ex consigliere legale della Casa Bianca

Nixon partecipò a varie riunioni che dovevano coprire lo scandalo

Il «Washington Post» scrive che John Dean deporrà in tal senso dinanzi alla Commissione senatoriale d'inchiesta - Una smentita parla di manovre contro il Presidente

WASHINGTON, 3 giugno

Gli sforzi del Presidente Nixon per tenersi — o per tirarsi — fuori dall'affare Watergate appaiono sempre più difficili, mentre da più parti continua a farsi strada la convinzione che una citazione dello stesso Nixon a testimoniare davanti alla commissione d'inchiesta finirà col rendersi inevitabile. Particolarmente compromettenti le notizie diffuse oggi dall'autorevole quotidiano *Washington Post*, e riprese dal *New York Times*, secondo cui l'ex consigliere legale della Casa Bianca John Dean — del quale si è cercato di fare un comodo capro espiatorio di tutta la faccenda — dichiarerà dinanzi alla commissione senatoriale d'inchiesta che il Presidente Nixon fu esplicitamente coinvolto nel tentativo di soffocare lo scandalo.

Secondo il *Washington Post*, Dean ha detto agli investigatori del Senato e procuratori federali che discusse gli aspetti dell'operazione di copertura con Nixon o alla presenza di Nixon in almeno una quarantina di riunioni, tenutesi fra il gennaio e l'aprile di quest'anno. Dean avrebbe detto anche di avere elementi di prima mano dai quali risulta che il Presidente Nixon aveva una «conoscenza sostanziale» di quanto i funzionari della Casa Bianca stavano facendo nell'affare Watergate. Dean avrebbe riferito anche su un colloquio avuto con Nixon pochi giorni prima della condanna dei sette esecutori materiali del tentativo di spionaggio nella sede del Partito democratico, e in quella occasione si sarebbe parlato addirittura della somma necessaria «per comprare il silenzio dei sette imputati». Il 21 marzo, infine, Nixon esaminò con Dean il caso Watergate, e disse che per scagionare la presidenza era necessario che lo stesso Dean e i consiglieri Haldemann ed Ehrlichmann confessassero il ruolo da loro svolto. Gli ultimi due però si tirarono indietro, e allora Nixon ammonì Dean a non presentarsi agli inquirenti federali, altrimenti «sarebbe rimasto solo».

A queste notizie la Casa Bianca ha opposto oggi stesso una smentita secondo la quale si tratterebbe di «una accurata e coordinata strategia da parte di un individuo o di individui decisi a portare avanti l'azione contro il Presidente sulla stampa ricorrendo ad allusioni, distorsioni dei fatti e falsità complete». Si tratterebbe, insomma, secondo la Casa Bianca, di pure e semplici invenzioni fatte per nuocere a Nixon; ma se così fosse non si capirebbe che interesse potrebbero avere alcuni fra i più stretti collaboratori di Nixon a nuocere al Presidente, tirando così in ballo anche se stessi.

A non credere alla estraneità di Nixon allo scandalo sono, del resto, in molti. Ieri Clark Mollenhoff, che ha lavorato per un certo periodo di tempo per la Casa Bianca, ha detto che le eventuali dimissioni o addirittura la messa in stato d'accusa di Nixon costituirebbero una conseguenza «inevitabile» dei più recenti sviluppi del caso Watergate.

TRE MORTI SU UNA PETROLIERA ROMENA IN FIAMME

BREMERHAVEN, 3 giugno

Tre marinai sono morti e due sono rimasti feriti in seguito a un incendio scoppiato questa sera sulla petroliera romena «Prahova» al largo di Brema.

I feriti sono stati raccolti da un'altra nave, che fa rotta verso Amburgo. L'incendio, scoppiato nella sala macchine, è stato domato dopo parecchie ore.

Hanoi: USA e Thieu continuano a violare gli accordi

Attacchi saigonesi contro zone libere

Dichiarazione del Primo ministro del GRUNC Penn Nouth sulla situazione in Cambogia

HANOI, 3 giugno

Il governo degli Stati Uniti e quello di Saigon continuano a violare sistematicamente gli accordi di Parigi e la tregua. Le nuove gravissime minacce alla pace vengono denunciate oggi in una intervista rilasciata dal vice primo ministro e ministro degli Esteri della RDV Nguyen Dui Trinh al quotidiano *Borba* di Belgrado e in una nota dell'agenzia di stampa VNA. Il ministro Nguyen Dui Trinh accusa gli Stati Uniti di voler fare del Vietnam del Sud «una colonia di tipo nuovo» e di «sabotare numerose disposizioni degli accordi di Parigi», in particolare di avere sospeso unilateralmente le operazioni di sminamento dei porti, di avere proseguito i voli di ricognizione sul Vietnam del Nord e di avere sospeso i lavori della Commissione economica incaricata di fissare il risarcimento dei danni di guerra.

Se le violazioni del Pentagono hanno una portata «strategica» quelle dei fantocci saigonesi si concretizzano in una sequela di provocazioni miranti alla rioccupazione di territorio liberato. Nella settimana che va dal 16 al 22 maggio le truppe di Saigon hanno compiuto 574 violazioni della tregua aprendo il fuoco contro villaggi liberati.

★

PHNOM PENH, 3 giugno

Le forze popolari hanno attaccato stamattina due posizioni collaborazioniste 38 chilometri a sud di Phom Penh. L'aviazione strategica e tattica americana si è scatenata nella zona e ha proseguito i bombardamenti anche in altre parti del Paese.

Sulla situazione in Cambogia, Penn Nouth, primo ministro del GRUNC (governo reale di unione nazionale cambogiano) e presidente dello ufficio politico del FUNC (fronte unito nazionale cambogiano) ha rilasciato a Pechino una dichiarazione che viene riportata in una corrispondenza di Alain Bouc sul parigino *Le Monde*. Attualmente, come è noto, il principe Sihanouk è in visita ad Algeri, di conseguenza Penn Nouth è il massimo dirigente cambogiano nella capitale cinese. «Il dossier cambogiano — egli ha detto — non è un sotto-dossier del Vietnam. In un certo senso c'è lotta comune, sicuramente, contro un comune nemico, secondo una strategia comune, e per soddisfare una comune esigenza di indipendenza. Ma nessun altro che il popolo cambogiano potrà liberare la Cambogia. Dalla fine del primo semestre del 1971 noi combattiamo soli. Perciò nel momento in cui alcune grandi potenze si danno da fare per trovare una soluzione appellandosi a una «terza forza» io tengo a sottolinearvi questo: non ci saranno nè riconciliazione, nè compromesso, nè trattative con i traditori. Noi siamo decisi a distruggerli sistematicamente. Ci si propone inoltre di cominciare la suddivisione del Paese. Ma noi non accetteremo mai una suddivisione del territorio. Fino a quando il Paese non sarà stato liberato al cento per cento noi continueremo a combattere».

Gli esperti americani e nordvietnamiti incaricati di preparare la ripresa dei negoziati tra Henry Kissinger e Le Duc Tho, prevista per il 6 giugno, si sono riuniti oggi nella villa di Gif-sur-Yvette appartenuta al pittore Fernand Léger. La seduta è durata sei ore.

Le due delegazioni, dirette da William Sullivan e da Nguyen Co Trach, si riuniranno nuovamente domani in un'altra località della regione parigina, al Vesinet.

ANNUNCIO DEL GOVERNO ARGENTINO

Deciso il rientro di Peron in patria

Avverrà il 21 giugno - Campora ha firmato il decreto che scioglie il corpo speciale di polizia per la repressione anticomunista

BUENOS AIRES, 3 giugno

Juan Peron, ex Presidente argentino in esilio in Spagna, tornerà in patria il 21 giugno prossimo. L'annuncio, venuto dopo insistenti voci diffusesi ormai da mesi, è stato dato dal ministro degli Affari Sociali argentino Josè Lopez Rega, che si è recato apposta a Madrid. Rega, che è stato per molti anni il segretario privato di Peron durante l'esilio, ha precisato che Peron partirà da Madrid il 20 giugno per giungere a Buenos Aires il giorno successivo. Peron stesso ha accolto stamattina all'aeroporto di Madrid il suo ex segretario che, con la vittoria elettorale del partito «giustizialista» è diventato ministro. Peron, come si ricorderà, era stato per una breve visita in Argentina nello scorso novembre per dare il via alla campagna elettorale del suo partito, conclusasi con le elezioni di Hector Campora alla presidenza dell'Argentina.

Loper Rega ha anche annunciato che il Presidente Campora farà una visita ufficiale in Spagna, di tre o quattro giorni, prima della partenza di Peron per l'Argentina.

Il Presidente Campora ha preso un nuovi provvedimento per restaurare in parte la libertà di opinione conculcata dai regimi che hanno preceduto il suo. Con un apposito decreto è stato sciolto lo speciale corpo di polizia politica istituito per la repressione contro il Partito comunista argentino nel 1959 dal regime Frondizi, che nello stesso anno aveva posto fuori legge il PCA. Campora che ha firmato ieri sera il decreto ha ordinato la distruzione di tutta la documentazione archiviata dallo speciale reparto di polizia, denominato «divisione delle indagini antidemocratiche».

SULLE ALTURE DI GOLAN

Scambiati prigionieri tra Siria e Israele

Liberati anche 10 libanesi e un civile condannato dai sionisti per spionaggio - Palestinesi rilasciati a Beirut

BEIRUT, 3 giugno

Episodio di carattere «distensivo» oggi nel Medio Oriente: in due località israeliane di frontiera, una sul Golan e una al confine con il Libano, si è proceduto ad uno scambio di prigionieri. Le autorità siriane hanno liberato tre piloti istraeliani che erano in stato di prigionia dal 1970, quando erano stati abbattutti con i loro aerei; in cambio, Tel Aviv ha rilasciato 46 prigionieri siriani e 10 libanesi, oltre a un civile che era in carcere per aver subito una condanna per spionaggio.

Fra i 46 siriani rilasciati si trovano un generale di brigata, due colonnelli e due tenenti che erano stati catturati in Libano, nel corso dell'incursione israeliana del 21 giugno dello scorso anno. Lo scambio è stato organizzato dalla Croce Rossa Internazionale, ed ha richiesto complessivamente circa un anno di trattative. Attualmente, in Siria non vi è più alcun prigioniero di guerra israeliano; ve ne sono invece in Egitto, mentre 56 egiziani sono detenuti in Israele. Il civile liberato insieme ai prigionieri di guerra è lo sceicco Kamal Kanj, esponente della comunità Drusa sulle colline di Golan, che era stato condannato a 23 anni di reclusione sotto l'accusa di spionaggio a favore della Siria.

Rilascio di prigionieri anche in Libano: il giornale «An Nahar» riferisce che, in seguito a colloqui intercorsi in questi giorni fra il presidente libanese Frangie e il leader della Resistenza palestinese Arafat, le autorità hanno iniziato il graduale rilascio di elementi palestinesi arrestati durante gli scontri del mese scorso.

DUE UCCISI A FUCILATE NELL'ULSTER

BELFAST, 3 giugno

Un uomo ed una donna sono stati uccisi ed un'altra donna è stata ferita nelle prime ore di oggi quando uno sconosciuto armato di fucile è entrato in una casa di Belfast ed ha aperto il fuoco dileguandosi subito dopo.

Sale così a 811 il numero complessivo delle vittime di quattro anni circa di guerra civile nell'Irlanda del Nord.

Dalla prima pagina

Berlinguer

na dei rappresentanti della Vallée al Parlamento nazionale, lo schieramento di sinistra segnava un grosso successo. I suoi candidati: Chanoux (figlio del martire) e Fillietroz battevano i diretti concorrenti (uno democristiano e l'altro dell'Union Valdôtaine), risultando eletti il primo alla Camera dei deputati e il secondo al Senato.

Sono qui a testimoniare — ha detto Berlinguer in apertura del suo discorso — l'interesse che tutto il nostro Partito pone ai problemi, alle aspirazioni, alle rivendicazioni di libertà, di giustizia e di progresso delle popolazioni della Valle d'Aosta. Una regione piccola ma che ha avuto una grande parte nella lotta antifascista, una regione nella quale vi è un popolo che lotta per affermare i propri diritti e interessi e noi comunisti sappiamo che l'intero Paese va avanti e si trasforma se la lotta per la libertà e del rinnovamento democratico va avanti in ogni sua parte.

Inoltre le esperienze democratiche e unitarie che si realizzano nella vita sociale e politica della regione valdostana possono avere un valore di indicazione e di stimolo sul piano nazionale. Di qui l'importante significato positivo dei rapporti di collaborazione tra forze di diversa matrice e ispirazione ideale che si sono avviate in questa regione. Di qui l'importanza di questa battaglia elettorale che offre l'occasione di portare questa collaborazione ad un livello più alto.

L'alternativa che sta di fronte agli elettori valdostani è molto chiara: dal voto del 10 giugno possono uscire due sole possibili maggioranze di governo: o una maggioranza dominata dalla DC con l'appoggio di forze ad essa subalterne, oppure una maggioranza che comprenda tutte le forze autonomiste, i democratici di sinistra. L'esperienza di questi ultimi anni — ha detto Berlinguer, facendo riferimento alla Giunta nata dopo il 1970 — ha già dato alcuni risultati apprezzabili anche se limitati, sia perchè ha consentito l'approvazione di alcuni provvedimenti legislativi di interesse popolare, sia perchè ha segnato l'inizio di nuovi rapporti tra le diverse forze autonomiste, fra la Regione, il Comune, i cittadini, avviando nuove esperienze di consultazione e di partecipazione democratica.

Le battaglie e l'iniziativa dei comunisti hanno contribuito a creare questa situazione nuova per portare avanti un processo nuovo di aggregazione a sinistra.

Questa nostra condotta — ha affermato Berlinguer — non è stata dettata da esigenze tattiche o di carattere locale; essa risponde a una linea generale permanente che il nostro Partito persegue in tutto il Paese.

L'importanza e il significato della situazione politica che si è creata in Valle d'Aosta sono resi ancora più evidenti dalla rabbia con cui la DC cerca di cancellare questa novità, scagliandosi in modo forsennato contro tutte le forze che hanno concorso alla sconfitta della sua politica e come sempre, e non per caso, concentrando il suo attacco principalmente contro il Partito comunista, rispolverando l'anticomunismo più rozzo. Non si può però stare fermi — ha sostenuto l'oratore —, appagarsi di quanto è stato fin qui conseguito; si deve andare avanti in due direzioni fondamentali: primo, la Regione deve andare oltre gli interventi su singole questioni, pur importanti, per giungere a determinare e attuare un piano organico per lo sviluppo regionale; secondo, si deve giungere ad un impegno pieno e diretto di tutte le forze di sinistra, e quindi anche del PCI, nella determinazione e attuazione della politica regionale.

Una vittoria delle forze di sinistra con un'avanzata del PCI in Val d'Aosta avrebbe una notevole influenza sulla attuale situazione politica nazionale nella quale si è giunti, con l'esaurimento del governo Andreotti, alla fine di una delle peggiori e più pericolose esperienze politiche e governative dell'ultimo decennio. L'operazione di centro-destra, voluta dalla DC al solo scopo di preservare i propri particolari interessi di parte e il proprio potere, è stata sconfitta. Ma non si può dimenticare che quest'anno di governo Andreotti-Malagodi è stato pagato duramente dalla grande maggioranza degli italiani.

Infatti si era detto che chiudendo a sinistra e andando a destra si sarebbe risanata la economia, invece si è registrato un continuo aumento della disoccupazione e il più vertiginoso aumento dei prezzi degli ultimi venticinque anni che ha colpito pesantemente sopratutto i lavoratori a reddito fisso e i pensionati. Questo aumento — ha sottolineato Berlinguer — ha creato un giustificato allarme per l'avvenire dell'intera economia nazionale poichè tutti sappiamo che i Paesi che non riescono a governare e a bloccare l'inflazione si espongono prima o poi al rischio del dissesto economico e alle gravi conseguenze che questo può provocare nella vita civile e nell'ordinamento politico.

La DC aveva sostenuto che l'apertura a destra avrebbe consentito di ridare efficienza all'amministrazione pubblica e tranquillità ai cittadini garantendo l'ordine. Invece si sono esasperati ed aggravati i mali caratteristici della vita civile e dello Stato (dissesto nella scuola, nella giustizia, nella finanza pubblica ecc.) e si è favorito lo scatenarsi di un vero e proprio assalto di gruppi capitalistici all'accaparramento dei mezzi di informazione e di stampa. A questo proposito Berlinguer ha espresso la solidarietà di tutti i comunisti ai giornalisti e tipografi impegnati nello sciopero di martedì. Infine si sono moltiplicati gli episodi di sedizione reazionaria e di violenze fasciste.

Tutto ciò deve avere provato a tutti gli italiani, in modo incontestabile e definitivo, che chiudendo a sinistra e andando a destra si fa solo il male del Paese e si prepara il peggio. L'Italia non sopporta scarti verso un regime conservatore di destra e questo per il ruolo che ha avuto la Resistenza nella formazione della nuova Italia, ma anche per l'alta maturità e combattività della classe operaia, dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali e politiche e soprattutto perchè c'è un Partito comunista agguerrito, il più forte del mondo capitalistico, un Partito che nessuno può illudersi di piegare, di fare indietreggiare o anche solo isolare. In un Paese come questo l'operazione di centro-destra della DC e del governo Andreotti non poteva non fallire; questo fallimento non è dovuto, come sostiene Andreotti, a una sorta di congiura o ai franchi tiratori e neppure è dovuto alle impennate del PSDI o del PRI; queste impennate ci sono state, ma come riflessi di fenomeni ben più profondi.

Le forze sociali e politiche che si erano illuse che fosse venuto il momento di una rivincita reazionaria sono state battute dalle grandi lotte operaie dei mesi scorsi, lotte — ha ricordato Berlinguer — che, in condizioni economiche e politiche ben più difficili rispetto al 1969, hanno dato una nuova prova che la combattività e l'unità operaia non possono essere infrante. Quando poi i fascisti hanno pensato di poter determinare, attraverso una nuova ondata di violenze, una situazione di smarrimento e di confusione, la grande maggioranza del popolo italiano ha risposto con calma e fermezza e si è ricreata un'ampia unità antifascista in difesa delle istituzioni democratiche.

Berlinguer ha affermato che, con la sconfitta del governo Andreotti e dell'operazione di centro-destra, il problema di un nuovo corso politico governativo è all'ordine del giorno e che un'inversione di tendenza è ormai matura e possibile. Di ciò deve prendere atto e da ciò deve trarre tutte le conseguenze politiche l'imminente congresso nazionale della DC.

Di che cosa il Paese ha bisogno? Con quale metro esso giudicherà se vi è o no un'inversione di tendenza? In primo luogo dalle proposte che saranno fatte per avviare a soluzione i più urgenti problemi economici e sociali, a cominciare da quelli dell'occupazione, dei prezzi e delle condizioni di vita dei ceti più disagiati e trascurati. Ma oltre ai programmi conta e deve contare innanzitutto il clima che si instaura nel Paese. Ecco perchè è necessario un governo che si caratterizzi per un risoluto impegno contro il neofascismo in difesa della legalità democratica, un governo che sappia stabilire un dialogo e un rapporto positivo con le masse lavoratrici e con le loro organizzazioni sindacali e politiche. «Siamo stati sempre e rimaniamo contrari a ogni confusione e pasticcio fra maggioranza e opposizione — ha detto Berlinguer —, ma nessuno dei grandi problemi nazionali può essere avviato a soluzione se non esistono quello dialogo e questo rapporto positivo, senza il contributo dell'opposizione di sinistra e del PCI che rappresenta la maggioranza della classe operaia, che ha la fiducia di un terzo dell'elettorato e che è portatore in tutti i campi di indicazioni e proposte concrete, responsabili e costruttive».

Qualcuno concepisce il rapporto fra il governo e le organizzazioni dei lavoratori come una specie di «patto sociale» che dovrebbe vincolare la classe operaia e i sindacati portandoli a rinunciare alla propria autonomia e alla propria iniziativa rivendicativa e di lotta. La posizione del PCI — ha detto Berlinguer — su questo problema è così chiara che non avrebbe bisogno di essere ricordata se non ci fosse chi, anche nel movimento sindacale, agita questo spauracchio per erigersi a custode della purezza di classe, ma in realtà per fare anche lui un po' di vecchio anticomunismo dipinto in questo caso con una fraseologia di pseudo-sinistra. Fino a prova contraria sono stati i comunisti, in quanto marxisti, che hanno insegnato a tutti che esiste la lotta di classe e che essa, non solo è insopprimibile, ma è un fattore di progresso economico e di trasformazione sociale. Chi è arrivato a scoprire questa verità della storia solo ora (e noi — ha affermato Berlinguer — ne prendiamo atto con piacere) dovrebbe forse avere un atteggiamento un po' più modesto. A chi vuole farci la lezione su che cosa è e come si fa la politica rivoluzionaria rispondiamo con le parole di Togliatti «che di rivoluzioni, probabilmente, noi comunisti ce ne intendiamo un po' più di altri».

Sul piano politico concreto e attuale — ha proseguito l'oratore — l'intensità e le forme di lotta sindacali e sociali dipendono in gran misura dalla politica che fanno i governi. Se si lasciano marcire e aggravare i problemi delle masse popolari, e si cede alla pressione delle forze privilegiate, è evidente che le lotte sociali si inaspriscono; se, invece, con i fatti, si dà prova di saperli risolvere, le masse popolari sapranno tenerne conto, a condizione che esse constatino un miglioramento delle loro condizioni di vita e avvertano che il Paese cammina sulla strada giusta e che anche i poteri pubblici sono pronti, attenti, nella difesa dei diritti democratici, delle libertà costituzionali e nella lotta contro il privilegio e la reazione. Questo è il solo modo concreto e realistico di porre il problema e non quello di stabilire preventivamente accordi globali al vertice nell'illusione di ingabbiare e vincolare il movimento sindacale e operaio.

DC

sa valutazione «*sul tema dei rapporti con i comunisti*». Ha soggiunto, poi, di essere indifferente rispetto alla indicazione del PCI, di una «opposizione diversa» nei confronti di un governo coerentemente democratico e antifascista. Ed ha detto che il centro-sinistra incontrerà «*inevitabilmente*» l'opposizione comunista appena sarà in grado «*di rafforzare il respiro democratico del Paese*». Tanassi, così, dimostra di non aver neppure saputo mettere a profitto la propria esperienza di vicepresidente del Consiglio del centro-destra: egli sa bene che l'attule governo non si è certo distinto per «respiro democratico», e sa altrettanto bene che proprio perciò esso ha dovuto fare i conti con quel tipo di dura opposizione del PCI, condotta nel nome degli interessi generali della democrazia, dei lavoratori e del Paese. Opposizione che, alla fine, ha costretto il governo ad andarsene.

Alla FIAT-Mirafiori

Grave infortunio sul lavoro: operaio folgorato nella cabina elettrica

TORINO, 3 giugno

Un gravissimo infortunio sul lavoro è accaduto stamane alla FIAT-Mirafiori-nord: un operaio elettricista di una impresa che cura la manutenzione di impianti è stato investito da una fiammata, mentre si trovava all'interno di una cabina elettrica. Il suo corpo è stato avvolto dalle fiamme in pochi attimi: all'ospedale i medici gli hanno riscontrato ustioni di terzo grado estese su quasi tutto il corpo. I medici si sono riservata la prognosi e le sue condizioni sono state definite «preoccupanti».

La vittima della sciagura si chiama Sergio Ambrogio, di 26 anni, abitante a Candiolo in via 25 Aprile 5, sposato e padre di un bimbo di un anno. Elettricista alle dipendenze della «SIMPEL», un'azienda specializzata in impianti elettrici industriali, con sede a Torino in via Biscarra 28, questa mattina, con altri operai di una squadra, stava lavorando agli impianti di distribuzione dell'energia elettrica nelle officine. Sembra che un corto circuito sia stato la causa della fiammata che ha ustionato Sergio Ambrogio. Un'inchiesta è stata aperta per accertare per quali ragioni non fosse stata tolta la corrente elettrica durante i lavori.

Sull'Autosole

Donna decapitata dal guard-rail

BOLOGNA, 3 giugno

Orrenda fine di una giovane donna milanese, madre di tre figli, oggi alle 14,50 sull'autostrada del Sole. Essa è rimasta nettamente decapitata. Le generalità esatte non sono accertate poichè essa era priva di documenti, ma sulla base di una dedica incisa sull'orologio («Bruno a Rosalba») si ritiene che si tratti della moglie di Bruno Locatelli, 43 anni, abitante a Milano in via Popoli Uniti 8.

Il Locatelli e la donna viaggiavano da Firenze verso Bologna a bordo di una «Guzzi 750 cc» quando, verso Rioveggio, una trentina di chilometri prima di Bologna, nell'affrontare una curva, la potente moto si spostava a sinistra nello stesso momento in cui una «Porsche» con targa austriaca stava sfrecciando nella corsia di sorpasso. La vettura ha inevitabilmente strisciato la «Guzzi» che, priva di controllo, dopo aver percorso una cinquantina di metri, è finita fuori strada passando sotto il «guardrail».

In questa fase si è avuto l'attimo più raccapricciante: mentre il pilota, sbalzato dal posto di guida, è volato sopra la barriera, la donna, rimasta sulla sella posteriore, è passata sotto la lama rimanendo decapitata. Il Locatelli è stato ricoverato all'ospedale Maggiore di Bologna, dove è stato giudicato guaribile in 10 giorni per trauma cranico e contusioni all'alveo nasale.

Veterani del PCI sottoscrivono per «l'Unità»

Un gruppo di compagni, veterani del Partito, in gita nell'URSS, hanno inviato al compagno Tortorella, direttore de *l'Unità*, il seguente telegramma: «La delegazione dei veterani del Partito, festeggiando con i compagni sovietici l'anniversario della Repubblica italiana, hanno sottoscritto 130 mila lire per *l'Unità*. Saluti fraterni. Mammucari».